RELAZIONE DI GIAMBATTISTA DEGUBERNATIS GIÀ SEGRETATIO DEL CONSIGLIO...

Giovanni Battista De Gubernatis

Signori,

Sorsero tante lune, ed avvennero casi talmente gravi e spiacenti dacchè ebbi l'onore di intrattenervi dell'Associazione di carità di Chieri, che sarebbe alquanto scusabile chiunque dubitasse della sua esistenza, imperciocchè la fondazione degli istituti di questa specie è in epoche di calma già così ardua impresa, che sembra impossibile come nella presente, in cui gli animi sono intieramente assorti dalla politica di stato, siasi potuto, se non compiere, quantomeno avviare il progetto da voi concepito.

Ma sta scritto nell'Evangelio che dove fossero soltanto due uniti, e costanti nel medesimo onesto proposito Dio sarebbe con loro, nè altrimenti accadde ai pietosi che cooperarono allo stabilimento della prima parte di quanto era annunziato nel discorso d'inaugurazione del 4 novembre 1847; per la qual cosa è ora di grande conforto all'amministrazione della pia Opera il potervi per mio organo ragguagliare di ciò che fu disposto, dell'attuale stato attivo e passivo della medesima, e del modo di accrescerne l'importanza ed i vantaggi.

Tacerò per esser breve e discreto delle difficoltà incontrate nei primi passi, e solo accennerò le principali disposizioni, ed i loro risultamenti, onde chiaro emerga con quanto amore questa benefica istituzione sia, fin dove riuscì possibile, stata attuata, e come siasi in ogni caso legalmente proceduto, semprechè un'eccessiva legalità non è sembrata contraria ai fini della medesima.

Stipulavasi dal Consiglio il 20 novembre 1847 col sig. avvocato Giovanni Vincenzo Allamandola l'atto della decennale gratuita cessione del noto palazzo a condizioni, la cui somma generosità altro non lascia desiderare, che la sperata donazione irrevocabile del medesimo.

Provvedevasi intanto al ristauro, all'adattamento ed al mobiglio di quel vasto edifizio nel modo il più economico, e farà grato senso il vedere, come in grazia dei doni ricevuti dal sig. conte Balbiano di Viale, dal R. Economato dei beni della chiesa, dal sig. conte Curbis, dal sig. conte Morelli, dalla Società del teatro di Chieri, dal sig. Andrea Novelli, dal sig. Pietro Fasano, da parecchi fabbricanti di stoffe, e da diversi altri soci, non che dell'opera gratuitamente prestata da molti artigiani, siasi provveduto a tanti bisogni con sì tenue dispendio.

Soscrivevasi poscia col sig. D. Durando direttore delle Sorelle della Carità una convenzione, in seguito alla quale tre di queste suore venivano incaricate della scuola infantile pei maschi col modico assegnamento di annue lire 450 caduna, oltre lire 150 per la prima spesa del loro stabilimento.

Approvavasi contemporaneamente il bilancio presuntivo delle entrate e delle spese del 1848 in modo però soltanto provvisorio, poichè secondo le regole ordinarie questa facoltà vuol essere riserbata ad una commissione appositamente creata nelle annuali adunanze dei soci, e stabilivasi l'apertura dell'Asilo al primo di luglio di quell'anno, non avendo le costruzioni e le altre opere e provviste da eseguirsi, permesso di anticiparla.

Siccome poi il palazzo Allamandola difettava di un cortile abbastanza spazioso per trattenervi ad esercitarvi i fanciulli, il Consiglio proponevasi di comprare l'attiguo giardino del sig. Antonio Maloria, ma per non compromettere l'erario del nascente istituto, approvava l'idea del sig. barone Daviso, il più caldo ed instancabile promotore del medesimo, di raccogliere a sua diligenza cento azioni di lire 30 per compiere il prezzo di lire 3000, che il proprietario di quel giardino ne domandava, ad un quale compimento però, non ostante gli efficaci uffizi del lodato raccoglitore, e il prodotto del lavoro che spontanee assunsero le orfane di Torino, quelle di Chieri, ed il gentil sesso di quest'ultima città, un qual lavoro fruttò 210 lire corrispondenti a sette azioni, ne mancano tuttavia ancora per l'avversità dei tempi più di sessanta.

Il 25 di maggio del 1848 presentavasi dal segretario del Consiglio il progetto di statuto organico e di regolamento per l'asilo infantile, che il medesimo erasi incaricato di estendere, e nominavasi per esaminarli una commissione di tre consiglieri, dalla quale vi saranno proposte le variazioni che giudica necessarie ai due progetti sopraccennati.

Al fine poi di provvedere con maggiore speditezza ai moltiplici affari che succedevansi, formavasi il 20 del seguente luglio un consiglio di credenza composto del tesoriere, dell'economo, del segretario e di due consiglieri.

Molti altri provvedimenti particolari di minor conto ebbero saltuariamente luogo allo scopo di migliorare lo stato finanziere dell'Opera, e di aprire la detta scuola infantile, la quale conta da parecchi mesi cento e più fanciulli, nel volto e negli esercizi dei quali già miriasi con soave compiacenza il prezioso frutto delle assidue cure delle suore destinate ad educarli, ma tali provvedimenti essendo minutamente riferiti nei verbali delle congreghe, credo superfluo di specificarli.

A dimostrare però con quale rettitudine, circospezione e premura l'Amministrazione abbia sin qui proceduto, e segnatamente l'economo sig. teologo Pugnetti, il quale non avrebbe in questo caritatevole assunto potuto maggiormente onorare il cuore umano ed il sacerdozio, tanta fu l'intelligenza, l'operosità e l'abnegazione con cui non tralasciò mai di contribuirvi, basta di gettare uno sguardo sul conto consuntivo reso dal non meno benemerito tesoriere sig. Luigi Mussino, dal quale appare, che in questo primo anno le rendite ascesero a L. 5421 20, e le spese a sole L. 5375 60, cosicchè non s'ebbe ad incontrare il menomo debito non ostante che sieno occorse tante straordinarie spese di primo stabilimento, un quale favorevole risultato è, come ho detto, unicamente da attribuirsi all' impegno con cui i principali agenti dell' amministrazione

nonchè molti soci procurarono di aumentare l'attivo, e diminuire per quanto era possibile il passivo, senza però nulla detrarre a ciò che le primarie esigenze dell'asilo, e un ben inteso decoro comandavano.

Quand'anche poi non si potesse per gli anni avvenire calcolare che sul prodotto delle 446 azioni raccolte sino al dì d'oggi, e per ciò che riflette il 1848 quasi totalmente pagate, sarebbe già di buon augurio la certezza, che un tal reddito può durante questo primo quinquennio bastare al mantenimento dell'attuale asilo infantile, se non che una scuola di tal genere capace appena della metà dei fanciulli poveri al dissotto delli 6 anni non risponde sicuramente ai grandi e stringenti bisogni dell'età nostra, e di questa altrettanto vivace, quanto negletta popolazione, nè al lodevole divisamento che pochi manifestano, ma tutti sicuramente approverebbero di concentrare nell'Associazione la scuola infantile delle ragazze, a cui se finora provvide la carità privata, e lo zelo ardentissimo del sig. paroco di s. Giorgio, sembra miglior consiglio di assimilarla in ogni parte a quella dei maschi, affinchè corrano entrambe le medesime sorti, non essendo l'educazione della donna oggetto di minore sollecitudine ed importanza.

D'altronde il programma dell'Associazione da voi approvato si limita esso forse a questa poca elementare coltura, le cui tracce scompariranno in breve pienamente se i fanciulli, abbandonata la scuola, più non riceveranno altra direzione ed esempio che quelli delle poco ordinate loro famiglie?

Troppo è il vostro senno, o Signori, per crederlo, e troppo siete persuasi che il germe di libertà qual viene da certi novatori imprudentemente sparso nel popolo, o va intieramente perduto, o non produce che pessimi frutti, perchè l'animo umano deve come il terreno essere molto prima diligentemente preparato a ricevere i semi più preziosi, non essendovi che le male erbe, le quali allignino, senzachè l'uomo le abbia coi sudori della sua fronte continuamente inaffiate.

E tanta fu sempre la mia convinzione che il popolo lungi dall'essere degradato dalle arti e dall'egoismo di potenti sette, tale non era che per l'incuria dei Governi e l'inerzia comune, che io osava francamente rispondere all'illustre autor del Primato, non ai gesuiti doversi ascrivere l'ignoranza ed i vizi, di cui in un'altra sua opera accusava i Chieresi, ma piuttosto alla specialità della loro industria, ed all'assoluta mancanza d'una serie d'istituzioni che accompagnino l'artigiano dalla culla alla tomba, fra le quali io accennava, dopo la visita ed il soccorso a domicilio, la scuola infantile per ambi i sessi, il patronato, le scuole serali e dominicali, gli esercizi militari e ginnastici, le società di temperanza, le casse delle pensioni di riposo, e quelle di risparmio insieme a molte altre tendenti tutte al medesimo scopo d'ingentilire una classe di persone tanto utili alla società, e renderla col lavoro e la virtù molto meno infelice, se infelicità può chiamarsi il servire ai fini del Creatore coi mezzi che ci ha tanto abbondantemente largiti.

Comunque l'impresa sembri a primo aspetto

gigantesca, e quindi superiore alle facoltà di questo municipio, io vi confesso di crederla attuabile con lieve sagrifizio, purchè nessuno l'avversi, e concorranvi se non tutti almeno la maggior parte col semplice superfluo, o secondo la giustizia della domanda, come pure sono d'opinione che non esistavi altra più sicura via di esercitare la carità in modo efficace e consentaneo alla politica dell'attual governo rappresentativo, allo spirito della religione, ed alla felicità sociale, parendomi, che prima d'innamorare l'uomo de' suoi diritti sia bene, anzi cosa necessaria d'inspirargli con l'istruzione e l'abitudine al lavoro qualche amore per i suoi doveri, mentre a che ci serve la libertà se non a disordinare ed a nuocere, quando non abbiamo preventivamente in noi combattuta, e distrutta la nativa schiavitù di tanti affetti contrarii all'interesse generale, e sola cagione degli infiniti errori e delitti, che disonorano ed amareggiano la nostra specie?

Io vi propongo adunque, o Signori, di dare a questa associazione col vostro appoggio, tostochè la pace avrà restituita a questa bella parte d'Italia la primiera sua floridezza, maggiore pubblicità ed incremento, onde poterne eseguire il vasto e generoso disegno, al che penso che molto conferirebbe, dopo che avrete, col mezzo di una Commissione presa nel seno di questa rispettabile assemblea, approvato il conto consuntivo del 1848, ed il bilancio attivo e passivo del 1849, riveduta la pianta degli impieghi dell'amministrazione, e nominato a quelli vacanti, e che stanno per diventar subannali, esaminato lo statuto organico, ed il regolamento

dell'asilo infantile, finalmente provveduto alla compilazione del regolamento per la visita ed i soccorsi a domicilio.

1.° Il far di pubblica ragione il detto conto, il vero piano dell'Opera, ed il carteggio che ne attesta i vantaggi.

2.° Il diramar poscia con una lettera circolare ai sindaci ed ai parroci delle provincie subalpine dello Stato il programma d'associazione, la pubblicazione di cui al N.° 1, il discorso d'inaugurazione, le lettere per la lotteria, ed un proporzionato numero di polizze con preghiera di procurarne la soscrizione.

3.° Fare un'egual distribuzione agli impiegati civili, militari, ed ecclesiastici di tutti i capiluoghi di mandamento delle stesse provincie, non che a tutti i giornalisti del regno.

4.° Attivare intanto la progettata lotteria, per cui già si ritengono parecchi doni.

5.° Richiedere la civica amministrazione di stanziare nel suo causato per l'educazione fisica e morale della gioventù d'ambi i sessi della classe indigente e poco agiata una somma che ne pareggi la spesa.

6.° Ottenere dall'amministrazione dell'ospedal maggiore degli infermi un annuo cospicuo sussidio pei soccorsi a domicilio, semprechè non si riconosca più vantaggioso il sistema di concentrazione di questi due istituti di beneficenza, un qual sistema se non è secondo la lettera dei fondatori e benefattori dell'ospedale, raggiungerebbe però assai meglio i loro fini, e sarebbe ormai tempo che le pietose

intenzioni dei nostri maggiori fossero interpretate secondo lo spirito che vivifica, e non secondo l'indole ed i bisogni dei remotissimi tempi in cui furono liberali al povero delle loro sostanze.

7.° Esporre al R. Governo, come trattandosi di un rilevante e non ancora tentato sperimento di educazione popolare, e di pubblica e privata carità, che l'attual commovimento sociale rende necessario ed urgente, sia dal suo canto giusto e decoroso, che oltre di assecondare efficacemente dal lato politico l'opera misericordiosa a cui si vuol por mano, concorra esso pure nella relativa spesa finattantochè l'Associazione abbia intieramente adempiuto il suo programma, e possa reggersi coi proprii mezzi, la qual cosa è molto sperabile, imperocchè secondo le più ragionevoli previsioni il pauperismo, ed i vizi che lo accompagnano debbono in virtù di tante utili istituzioni essere prima che compia il decennio siffattamente diminuiti, che a poco si riducano i soccorsi, e bastino i contributi locali e le quote dei veri cattolici che non misurano la carità con la squadra municipale, o col freddo calcolo dei proprii agi, a sopperire a tutte le spese dell'opera.

E chiunque giustamente confidi nella magnanimità del nostro principe Vittorio Emanuele II, non dubiterà sicuramente che il provvido suo governo venga meno alle speranze che concepimmo sotto quello del glorioso suo genitore, allorchè il marchese Ricci ministro dell'interno indirizzava agli intendenti delle provincie queste generose parole:

« L'azione politica deve favorire ed eccitare lo sviluppo di tutte le forze morali, industriali ed

» economiche del popolo, e prima d'ora questo
» Ministero ha fatto conoscere a V. S. Ill.ma che
» sono cessate tutte le difficoltà che si frapponevano
» vano all'erezione di associazioni tendenti a questo
» scopo; che anzi, come strumenti utilissimi d'istruzione
» zione mutua, e di unione fra le classi importa
» di secondare.

8.° Finalmente porre il massimo studio a persuadere
sempre maggiormente i ricchi ed il clero come sia facile e dolce a soddisfare il debito che hanno di cooperare con tutti i loro mezzi intellettuali, morali e pecuniarii al conseguimento di così magnanimo scopo, debito d'altronde irrecusabile tanto pei primi il cui contributo al bene della società in corrispettivo di tanti vantaggi e godimenti che l'altrui lavoro ad essi procura, è appunto il concorso sopraccennato, quanto pei ministri della religione, perchè la loro special missione è d'istruire, consolare, soccorrere, e liberare come Cristo da ogni genere di schiavitù la più nobile delle creature, rendendole cara ed agevole la pratica d'ogni virtù cristiana.

Io vi riprego pertanto, o Signori, col maggior fervore di determinare primieramente per mezzo dei suffragi se l'Associazione di carità di Chieri abbia per ora, come alcuni pensano, a circoscrivere il suo istituto ad un asilo infantile, rimandando a migliori tempi, che ho motivo di credere assai lontani, i sussidii a domicilio, e i varii altri stabilimenti che ne conseguono, ovvero attuare con eroici sforzi l'intiero piano di pubblica beneficanza e di educazione popolare sovra tracciato.

Nel primo caso poco rimane a fare, ma infedeli alle nostre promesse non andrà molto che riceveremo da molti soci coi più giusti rimproveri il non meno fondato rifiuto del pagamento delle quote per cui soscrissero con lieto animo pel desiderio di veder introdotta in Chieri la visita del povero secondo il metodo suggerito dal tanto benemerito barone Degrando.

Nel secondo converrà esaminare e quindi deliberare sulle comunque mie superficiali vedute, le quali se non tendono per ora che a migliorare i costumi dei numerosi operai di questa nobile Città, non sarebbe impossibile che meglio combinate e approfondite giovassero col tempo anche ad altri sciami dell'umana famiglia, che osserviamo con dolore agitarsi dovunque fra mille opposte credenze, e sinodati desiderii, i quali lungi dal procacciarle i beni che idolatra, le tolgono persino quei pochi, ma soavi che unicamente si ottengono da un assiduo lavoro e dall'esatta osservanza delle leggi, a cui lo stato sociale assoggetta al di d'oggi i principi non meno che i proletari; quali leggi però comunque buone non bastano se il popolo non contrae migliori abitudini, e non acquista della libertà civile una più esatta idea.

Ad un quale riguardo sclamava or fa un secolo un celebre scrittore, « non è col mezzo di terribili convulsioni, di sanguinose battaglie, di regicidii, e di tanti altri inutili delitti che le piaghe » delle nazioni possono rimarginarsi.

« Questi violenti rimedi sono sempre più crudeli dei mali che si voglion distruggere. La

» giustizia non può ridiscendere sulla terra che con
» la scorta della verità. La voce della ragione non
» è nè sediziosa, nè sanguinaria. Le riforme che
» essa propone sono tanto più sagge ed efficaci,
» quanto più lente e ponderate.

« Con l'istruzione gli uomini divengono sempre
» più mansueti, conoscono il prezzo della pace, im-
» parano a tollerare gli abusi che non si possono
» d'un sol tratto annientare senza grave pericolo
» per lo Stato. Se l'equità autorizza le nazioni di
» porre un termine ai loro patimenti, essa proi-
» bisce del pari a qualunque individuo d'intorbi-
» dare la patria, e gli prescrive anzi di fare il sa-
» crifizio del proprio interesse a quello della società.

« Si è rettificando la pubblica opinione, com-
» battendo il pregiudizio, facendo conoscere ai
» principi ed ai popoli il pregio dell'equità che la
» ragione può ripromettersi di guarire i mali del-
» l'uman genere e fondare stabilmente il regno
» della libertà », pel quale e contro il quale è
orribile a pensarsi come si offra tuttora al Dio delle
misericordie il barbaro olocausto di tante vittime.

Cooperiamo adunque tutti col maggior animo a
conseguire la vera libertà che giusta l'opinione di
un nostro compaesano sta nelle buone leggi ema-
nate dagli eletti del popolo; in leggi che assicurino
uguali diritti ad ogni classe, agli uomini probi i-
strutti e ardenti promotori del pubblico bene una
preminenza sovra gli altri, ai proprietari i beni da
essi legalmente posseduti, un lavoro lucroso ai non
possidenti, a tutti un'istruzione sufficiente a tutelare
i loro interessi, agli impotenti, storpi ed ammalati

liberali soccorsi, a tutti libertà di fare quanto può risultar vantaggioso alla nazione, e nulla di ciò che può nuocere al minimo de' suoi membri.

Seguendo costantemente questa via, noi, a cui per gli anni già incanutiscono le chiome, non potremo sicuramente più raccogliere che in parte il frutto delle nostre sollecitudini, ma la generazione che ci sta dietro informata al nostro esempio proseguirà con molto minor fatica l'opera generosa, e benedicendo a chi l'intraprese gusterà un giorno intiere le ineffabili gioie della pubblica beneficenza, e della gratitudine popolare, adempiendo una legge d'amore espressa nell'antico testamento con queste semplici parole: *Non siavi fra voi nè indigenti, nè mendicanti*, e nel Vangelo col *siate misericordiosi, come lo è il celeste vostro Padre; con le vostre elemosine tesoreggiate pel Cielo.*